



Franco Sacchetti

Una fine da stronzi

copyright © *Franco Sacchetti*
2001 copyright © CITY LIGHTS ITALIA luci della città firenze
tutti i diritti riservati

dedicato a George Dabliù Bush e Saddam Hussein

LA RESA DEI CONTI

Anno 2002. La Resa dei Conti. Sull'onda lunga della commemorazione dell'11 Settembre il presidente americano George W. Bush preme per un nuovo intervento militare contro il dittatore iracheno Saddam Hussein. Dopo dieci anni di tira e molla, dieci anni di nascondino con gli ispettori Onu è giunto il momento della resa dei conti. **“Se Saddam non permette le ispezioni degli inviati Onu vuol dire che ha qualcosa da nascondere. O l'Onu interviene oppure diventa irrilevante!”** grida il presidente Bush all'assemblea delle Nazioni Unite. Dal canto suo l'Iraq antepone come condizione prima per le ispezioni la revoca dell'Embargo. **“Possiede armi di distruzione di massa! E' una minaccia per il mondo intero!”** ripete Bush con il solito tono da gradasso all'assemblea, **“O l'Onu interviene oppure agiremo da soli!”** grida ancora facendosi scudo dei tremila morti americani dell'11 Settembre. Senza accennare minimamente a quei dieci inutili anni di Embargo, che rafforzando di fatto il regime del dittatore Saddam hanno portato la mortalità infantile dal 25 per mille al 108 per mille, un bilancio di centinaia di migliaia di morti, e una terra arida da dissodare con nuove bombe, per un futuro finalmente migliore. **“Possiede armi di distruzione di massa!”** tuona il presidente Bush, sorvolando sul fatto che gli Stati Uniti hanno sempre impedito che venissero classificate come tali le bombe all'uranio impoverito, da loro allegramente gettate qua e là (Iraq compreso) senza alcuna compartecipazione alle spese per le cure di cancro e leucemia. Ma è in gioco la sicurezza del popolo americano!

E così veleggiamo spediti verso una nuova guerra, consapevole Bush del fatto che da millenni ormai ogni nuova guerra accresce notevolmente la popolarità del presidente. **Ma colpo di scena!** Arriva nella notte del 19 Settembre una lettera a Kofi Annan: **“L'Iraq accetta le ispezioni dell'Onu senza condizioni! Non abbiamo nulla da nascondere.”** Dichiarazioni di sollievo ed evidente soddisfazione da parte di tutti i paesi impegnati nello sforzo diplomatico di risoluzione della crisi, perché la ragione ha prevalso

sulla forza, perché una nuova guerra è stata evitata. E gli Stati Uniti? **“É una bugia. É un bugiardo!”** grida Bush sempre più fuori di sé. E così, come a Pinocchio, il naso del presidente Saddam comincia a crescere, a crescere sempre più, fino a diventare grande come un missile. **“É un naso di distruzione di massa!”** tuona Mangiafuoco Bush all’Assemblea delle Nazioni Unite. Ma troppo tardi....perché il naso di distruzione di massa parte dalla faccia di Saddam, scavalca l’oceano e va a disintegrare il presidente Bush, mentre il dittatore Saddam, liberatosi del suo naso di distruzione di massa, muore come muoiono le api dopo aver perso il pungiglione...

UN MINISTRO TEDESCO HA DETTO
CHE BUSH È COME HITLER,
E ALLORA BERLUSCONI HA DETTO
CHE HITLER È SADDAM,
MARCO DICE CHE LA MAESTRA
È HITLER PERCHÉ CI DA TROPPI
COMPITI..... E IO NON CI
CAPISCO PIÙ NULLA... BOH?!



Trasac 02

HIT-ler PARADE

neanche noi

IL BRACCIO AMPUTATO DELLA MORTE

Nove mesi il termine fissato per l'esecuzione. Nel penitenziario di Ping Pong, sezione femminile, tutto procedeva allegramente. Il sole nel murale dell'ingresso tamburellava impaziente con le dita, stravaccandosi tra porte, tavoli e lampade, mentre grossi forconi emancipati spargevano la biada della colazione. Percorrendo i trecentosessantacinque moduli prefabbricati del quadrangolo carcerario, alla svolta contrassegnata da una guardia con le scarpe di cemento, si scorgeva nell'altro murale giù giù in fondo al corridoio una luna calante pallida e malaticcia, che la direttrice aveva deciso di riciclare come falce, per una nera e incappucciata morte. Mentre il sole, ignaro di tutto questo, continuava a grattarsi la pancia e a percepire il suo sussidio di disoccupazione.

Anche Lilith era diventata una porta chiusa il 3 febbraio di un anno qualunque in una qualunque parte degli Stati Uniti. SBAMM!!!

Trecentosessantacinque moduli prefabbricati per trecentosessantacinque pesanti porte in acciaio con serrature a tripla mandata e chiavi con chiazza di sangue indelebile, un modulo dopo l'altro, una cella dopo l'altra, come i vagoni di un treno, ogni giorno prefabbricato, la catena di montaggio slitta di una postazione, per un prodotto finale seriale, omologato, ogni giorno il treno dei condannati, veloce quanto un carro solare, si avvicina di una tappa all'arrivo, con la sua locomotiva in legno cesellato...CIUFF!!

“Sono innocente “Sono innocente!” gridava Lilith. Ma si sa, lo dicono tutti, lo urlano tutti

Mrs. Kerosene, la direttrice, inforcò gli occhiali sotto la permanente cinerina, per controllare dal monitor della sua scrivania che la procedura d'ingresso della nuova detenuta si svolgesse secondo tutti i canoni, che la divisa a righe le scendesse a pennello, mentre le lacrime le rigavano il viso, tra le righe del monitor disturbato.

“Bene, bene” pensò tra il rossetto delle labbra “eccone un’altra!”. Aprendo il primo cassetto della sua scrivania Mrs. Kerosene tirò fuori un piccolo calendario col nome di Lilith, i cui giorni scorsero in un fruscio tra le sue dita ossute, per arrestarsi sul vuoto di un 3 novembre, come un ponte mozzato...

I primi giorni trascorsero senza problemi. Poi si sa...nuovi arrivi, vecchie preoccupazioni che prendono il sopravvento, e ciascuno deve imparare a cavarsela da solo e guadagnarsi di che morire. La direttrice si dimenticò di quella ragazza appena ventenne, balbettante, bruttina, anoressica, con i capelli rossi come il sole del tramonto e gli occhi incavati, dentro i quali neanche si vedevano brillare gli ultimi raggi.

Ma una sera come tante Mrs. Kerosene, sbrigate le ultime pratiche, tra la noia di non saper che fare se non un poco di zapping...PLIC! accese il monitor, accese la sigaretta già tra le dita, abbandonò i piedi sulla scrivania e col telecomando prese a girare da una cella all’altra, da un canale all’altro, chi dormiva, chi guardava a sua volta la tivù, sempre gli stessi programmi, da un canale all’altro trovò per caso Lilith...Lilith rossa, Lilith insignificante, non dormiva, non guardava la tivù, ma girava in tondo come un criceto nel suo monitor: misurava con tre passi la sua cella, ne tastava le pareti, seguendo le minuscole crepe dell’intonaco, come vene sottopelle, le scritte oscene lasciate dai pendolari di passaggio – “Che strano!” pensò Mrs. Kerosene – assorta, come in ascolto Lilith si fermava a tratti, prima di riprendere a tastare compulsivamente le pareti, con le mani aperte, gli occhi spalancati, barcollante – “Forse pensa di scappare! Uh! Uh! Uh!” sogghignò, pensando alle leggendarie, possenti, imperforabili mura del carcere – d’improvviso Lilith prese a girare su se stessa, tra i convolvoli di fumo e le righe del monitor, veloce, sempre più veloce, fino a perdere l’equilibrio...per un attimo...azionando il freno di emergenza il convoglio si bloccò sull’istante. FIIIIIIIII!!

TOC!TOC! Quando il dottor Pock spalancò la porta della sua cella, assieme alla direttrice, lei giaceva ancora a terra priva di sensi.

Fortunatamente non aveva sbattuto la testa cadendo, niente lesioni gravi o brutte cose di questo tipo, ma la direttrice camminava comunque su e giù, nervosa, sinceramente preoccupata. Ansiosa di far ripartire il treno. Gli orari sono orari. Avevano della merce da scaricare al capolinea.

Lilith riaprì gli occhi poco dopo, rilasciandosi in un sorriso pallido pallido. “Salve” fu la parola che un filo di voce portò alle orecchie del dottor Pock. Il polso, il battito, la pressione, gli occhi: “Può levarsi la camicia per favore?”. Quando infine uscirono dalla stanza, il dottore prese in disparte la direttrice:

“Allora?”

“La ragazza è incinta signora direttrice!”

“COSA?! Ma...ma è inaudito!”

“Da quanto tempo è qui dentro?”

“Mica vorrà insinuare che...”

“Si tratta di un paio di mesi, non di più...da quanto è qui dentro?”

“Ecco, non ricordo precisamente... devo controllare!”

Il treno aveva ripreso lentamente la sua corsa e con esso la processione invisibile, passo dopo passo, cella dopo cella, chiavistello dopo chiavistello. Per qualcuno il conto alla rovescia era già cominciato e si avvicinava la stanza delle esecuzioni, nel tratto conclusivo del corridoio nord-ovest, preceduta da una cappellina con cupole di ragnatela, un Mc Donald's per l'ultimo pasto e la stanza dell'U.D. (Ultimo Desiderio), ovvero la piccola tabaccheria dove si vendevano cingomme, sigarette, alcolici, rossetti, francobolli, caramelle e cartoline. Di tutto questo si occupava la guardia carceraria Rose, soprannominata “il braccio amputato della morte” da quando aveva perso il suo arto destro in un incidente stradale. Come a Hollywood venivano poi fatte lasciare ai condannati le impronte su un calco di cemento fresco....e dopo goodbye, I don't know why you say hello I say goodbye.

Tra lo stupore del personale carcerario la pancia cominciò ad ingrossarsi, giorno dopo giorno, sotto gli occhi di tutti, a gonfiarsi, a crescere. Cosa significava? Cosa succedeva? Sarebbe bastata una normale cella?

Mrs. Kerosene consultava grossi tomi di diritto e regolamento penitenziario, archivi su archivi sepolti dai decenni, considerava il problema e guardava perplessa sempre la stessa cella, dal suo monitor rigato e impotente: il sonno tranquillo di Lilith, accucciata tra pareti che sembravano curvarsi a proteggerla. Una oscura minaccia si addensava su un onesto istituto statale. Come era rimasta incinta? Chi era il responsabile? Strane voci circolavano al proposito...

La direttrice camminava su e giù nella penombra della sua stanza. Dalla finestra si intravedevano le sagome degli alberi, decorati con capestri dai comitati di protesta contro la pena di morte, e oltre le invisibili barriere della distanza la città ululava con le sue luci accatastate l'una sull'altra, come i lumini di un cimitero.

I conti non tornavano, ecco tutto! Inutile dire che la prigioniera fu perquisita da capo a fondo nel tentativo di trovare il buco dal quale era penetrato l'intruso. Niente da fare! C'erano centinaia di criminali in attesa di giustizia dentro il carcere: cosa sarebbe successo se, invece di chiudere il ciclo della detenzione con precisione impeccabile, questo onesto istituto avesse cominciato a generare antiecologici scarti di produzione? Quale insegnamento avrebbero potuto trasmettere alle giovani generazioni?! E questo era il meno. Oramai era giocoforza rinviare l'esecuzione: in venticinque anni mai un rinvio né un rimbrotto all'ufficio reclami, in venticinque anni di onorata attività!!!

E poi che dire del personale, composto di lavoratrici entusiaste, che in buona parte svolgevano con dedizione e autentico spirito di missione il loro compito?! Quelle tre sorelle di origine greca ad esempio, che tessevano con le loro stesse mani gli abiti per le detenute e tessevano i loro fili con diti lunghe e affusolate. Un lampo

di paura ora balenava nei loro occhi, quando passava nel corridoio la pancia di Lilith. Sempre più grossa!!!

“La ragazza abortisce? E io racconto cosa succede qui dentro. Ci pensi!”

La direttrice scomposta e rossa in viso sentì la porta del suo ufficio chiudersi con la violenza di un ricatto che lei non poteva assolutamente accettare. Tantomeno dal dottor Pock che, dopo anni ed anni di diligenti e ossequiosi certificati di morte, si era evidentemente montato la testa. E osava affrontarla!

“Il grembo di quella donna è fuori dalla sua giurisdizione.”

“Lei dimentica che è dentro il mio carcere!!”

“No! Sarebbe come violare il diritto internazionale, attaccando un’ambasciata straniera.”

“Se lei non deve uscire viva da questo carcere, neanche il bambino uscirà vivo dal suo grembo.”

“Eppure ci è entrata, e lei sa spiegarmi come?”

Nella stanza un crocifisso osservava, dall’ultima tappa della sua via crucis di montaggio, il botta e risposta sempre più serrato e violento, troncato dalla porta che si richiuse con un colpo secco, rimbombando fin nel sonno della direttrice: svegliatasi di soprassalto, quella notte, nel riflesso spezzato dall’oscurità Mrs. Kerosene tastò a lungo la sagoma insolita che la camicia da notte racchiudeva. Dal letto mancava il guanciale.

I mesi passavano e la pancia cresceva, la condannata al parto si rendeva sempre più rotondamente ingombrante, accrescendo il clima di disagio e angoscia del personale carcerario. A volte era Lilith stessa che invitava le guardie a toccarla: “Sentite, sentite, si sta muovendo!” diceva entusiasta, arrivando a prendere le loro mani tremanti per porle sul pancione. La direttrice osservava disgustata. Mentre una processione di piedi nudi zampettava tra le tintinnanti catene, innalzando il cantico consueto sulle strofe di corridoio tra

fratello sole e sorella morte.

E arrivò anche il tempo di questa esecuzione, essendo destino di tutte le cose mortali lasciare questo mondo. Il dottore faceva pressione sulla direttrice perché fosse allestito un locale adatto. Le celle erano troppo strette e buie. Di utilizzare gli spazi privati delle guardie era fuori discussione, sarebbe stato contrario a qualunque articolo del regolamento, come era fuori discussione che un condannato a morte fosse tradotto fuori dal carcere di massima sicurezza nei giorni immediatamente precedenti l'esecuzione. Era un istituto serio, che diavolo! Oltre alle celle, ai bagni e alla mensa e al cortile per l'ora d'aria non rimanevano che la stanza col lettino per l'iniezione letale e la stanza con la sedia elettrica. L'essenziale. Che decidesse l'ostetrica...

Poi la rossa luce del sole, la primissima luce del sole, quando il sole è ancora nulla e noi siamo alla stessa altezza, ad un passo da lui...il nostro primo ed ultimo raggio.

Alla rottura delle acque, scortata dalle guardie, in preda ad una agitazione paranormale, Lilith si accomodò sulla sedia elettrica (fortunatamente si trattava di un modello reclinabile) proprio il 3 Novembre, il giorno stesso fissato per la sua esecuzione. Intorno a lei vi erano un'ostetrica e il dottor Pock, un paio di guardie carcerarie, scelte tra le meno impressionabili, e Mrs. Kerosene, che camminava nervosamente su e giù, impaziente di porre fine a quell'attesa da incubo. E neanche poteva fumare!!

L'ostetrica di tanto in tanto andava a rassicurarla sorridente, come già aveva fatto migliaia di volte con i neopapà in attesa: "Ha già pensato a come chiamarlo? Oppure chiamarla? Andrà tutto bene vedrà." E poi si sa, la solita scena: lei che spingeva e spingeva e qualcosa avrebbe dovuto uscire prima o poi, tra urla che trapassavano le pareti e guadagnavano la libertà – "Dai così!" "Forza!" – mentre una testolina fece capolino al di qua del muro. A vederla soffrire tanto la direttrice non disdegnò di accogliere un piccolo recondito pensiero

di approvazione per la nascita imminente. Le piaceva. Eccome se le piaceva. Le piaceva troppo. Tanto che a stento dovette trattenersi dal prendere quella orrenda testolina spelacchiata e tirare con tutte le sue forze, strappando via il bambino una volta per tutte, con un grido erculeo!! Gettarla tra le braccia del medico, se ci teneva poi tanto...e poi? Solo io e te ora...oh sì! a tu per tu Lilith: te la sei inventata bella stavolta eh? Pensavi di sfuggirmi, eh piccola puttanela?!

Invece era tutto così lento. Lilith che soffriva così intensamente sulla sedia del supplizio...troppo intensamente! Una complicazione. Una emorragia interna: “La stiamo perdendo!” gridò ad un tratto il dottore. Fu allora che la direttrice sbiancò. Cominciò a battere i pugni, dare ordini scomposti alle guardie, alle guardie, la vita che fugge, la morte, la vita, la morte: “Presto! Presto! Allacciate i manicotti della sedia...mettetele il cappello d'acciaio!” “Ma...signora direttrice!!!” si ribellò il dottor Pock, facendo scudo col suo stesso corpo. “E va bene! Va bene!” sbottò lei “Tenetevi tutte pronte!! Non prima che il bambino sia uscito e il cordone ombelicale sia stato tagliato. E' chiaro?!” contrordinò immediatamente. Ora camminava su e giù, a scatti, bestemmiando, ora si chinava tra le gambe di Lilith per controllare. Povera donna! Tutte queste responsabilità che erano dopotutto solo sue. “Il battito è sempre più debole!” gridò ancora l'ostetrica, mentre il dottore si prodigava come poteva. “Dai forza, esci! E esci una buona volta!” gridava anche la direttrice, invasata, gesticolando come un vigile nell'ingorgo di mezzogiorno, “Ma quanto cazzo di tempo ci mette ad uscire questo bamboccio?”, rivolgendosi stupita ora al dottore ora alle guardie, tirando camici e divise come in una regressione infantile, camminava su e giù...perché sono così disobbedienti questi bambini inutili e idioti? Perché? Perché?! “E' una bambina!” esclamò il dottore in un sorriso. “E' uscita tutta! Bleah!!!” gridò una delle due guardie, eccitata, dispensando eloquenti cenni.

Mrs. Kerosene si riaccese in un lampo di perfidia. “Preparatevi ad

allacciare le cinture!” gridò tutta sudata, di nuovo protesa sulla bambina, col braccio alzato e tremante, pronta a segnare il via al taglio del cordone. Pochi secondi di spasmodica attesa. Occhi puntati e gonfi come un chewing gum.

Ma non ce ne fu il tempo. Peccato. Nel medesimo istante in cui il cordone ombelicale fu tagliato, l’elettrocardiogramma divenne una placida e distesa pianura, come se la vita, fuggita sull’istante da lei, si fosse trasferita per intero nella bambina.

La direttrice rimase col braccio alzato, pietrificata come la Statua della Libertà. La bambina, come avviene per le gazzelle o i cerbiatti, che si devono difendere dai grandi predatori, nacque già in grado di camminare e di dirigersi verso l’uscita.

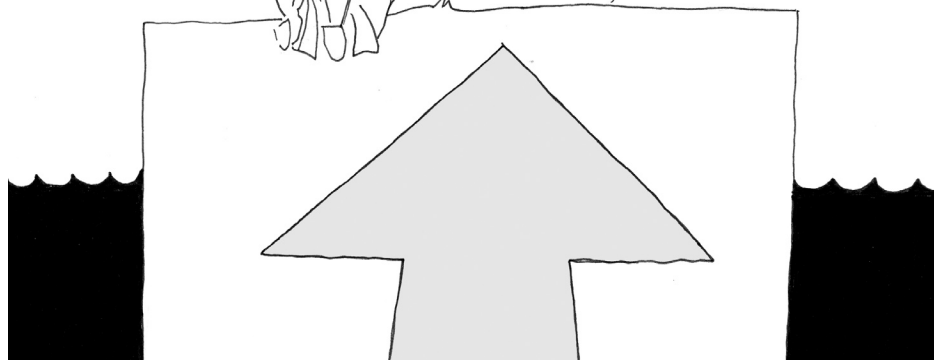
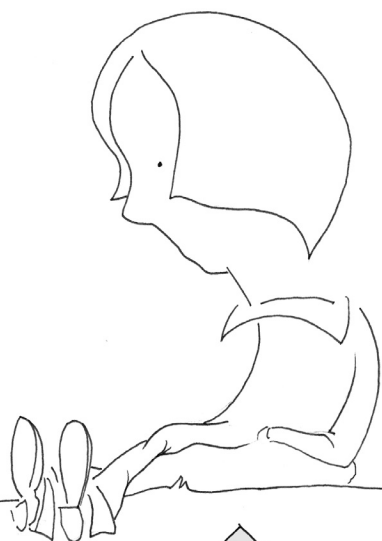
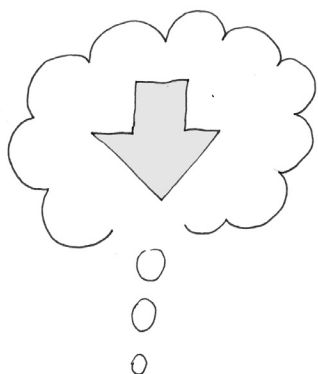
Come l’acqua sbocca nell’oceano, accompagnata per mano (quella amputata) dalla guardia carceraria Rose, trovò la luce di un mare di fiaccole, persone in veglia di protesta contro l’esecuzione, nel quale poteva scegliere ad occhi chiusi un paio di genitori.

Amore mio

Stringiti a me
Questa vita è un deserto abominevole
Una collana di teschi
che disegna sentieri dimenticati
al centro degli antichi laghi evaporati
Attraverso depressioni e balze
solo oasi di pillole analgesiche
E' un lupo cattivo che divora greggi di nuvole
lasciandoci cuocere sotto un coperchio di cielo
In questo deserto abominevole
è spuntato un germoglio
Siamo io e te
Il nostro amore (dicono)

Amore mio
La cosa più terribile
in un mondo che lotta per sopravvivere
è doverlo fare anche noi
E non liberamente precipitare
in questa vita a precipizio
con pareti di sesto grado
Un terzo grado
con domande che muoiono qualche metro più in là
Incatenati nel centro della desolazione
Infinita senza centro
se finisce l'egoismo
C'è qualcosa di nuovo
Un germoglio
già una timida piantina...

Guardati intorno amore mio
Questa vita è una calvizie inarrestabile
Deserto che infaticabile rincorre se stesso
Impasto di anime senza salvezza o dannazione
Maschera di carnevale del nulla
Oh amore mio
La vita è un deserto senza vita
e
io e te
basteremo al massimo per farci un'insalata



IL DILUVIO ACIDO UNIVERSALE

Parte I

Anno 2002. Il Pianeta Terra si divideva in: **Paesi in Via di Sviluppo e Paesi dei Cervelli in Via di Sviluppo.** Dei **6 miliardi e 300 milioni di persone** che sovraffollavano il pianeta il **15 per cento viveva in Paesi Ricchi consumando il 56 per cento delle risorse mondiali**, mentre il **40 per cento sopravviveva in Paesi Poveri con l'11 per cento dei consumi.** Conoscendo la quantità di risorse a nostra disposizione e il numero di abitanti della Terra un bambino delle scuole elementari, rispondendo a un semplice quesito di aritmetica postogli dalla maestra, aveva ipotizzato che, **se tutti quanti si comportassero come un cittadino di un Paese ad alto reddito, ci vorrebbero altri 2,6 pianeti per soddisfare le necessità dell'umanità.** Ma nessuno lo aveva preso sul serio, e così nell'unico Pianeta Terra crescevano ancora insieme il ritmo con cui i Paesi Occidentali consumavano le risorse e il divario tra questi paesi e quelli che alle risorse non avevano eguale accesso. Il mondo industriale avanzato, con il suo iperconsumo anzitutto energetico, era all'origine dei danni ambientali derivanti dall'inquinamento. Ma a questi si aggiungevano i danni provocati dall'altro mondo, a sviluppo industriale ritardato, che bruciava idrocarburi e carbone secondo tecnologie primitive, inquinanti al massimo grado. Il mondo preindustriale sovrappopolato, a sua volta, distruggeva le foreste per procurarsi combustibili, o guadagnare suoli agricoli presto corrosi fino alla desertificazione. In pochi decenni **l'Amazzonia, la maggiore area verde della Terra, perdeva il 12,5% del territorio originale**, 500mila chilometri, le dimensioni della Francia. Se per ogni uomo rimaneva solo mezzo ettaro di foresta, **11.000 specie animali e vegetali erano a rischio estinzione**, una continua emorragia che contava già 811 specie animali scomparse. E mentre una ragazza viveva due anni aggrappata sopra una sequoia amazzonica per salvarla dall'abbattimento, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush proponeva semplicemente di **abbattere gli alberi per far fronte all'emergenza incendi.**

Mentre **un quarto della popolazione mondiale (circa 1 miliardo e 600 milioni di persone)** viveva senza elettricità si attendevano nuovi lumi dalla **conferenza di Johannesburg** sulla risoluzione di questi e altri piccoli inconvenienti.

Su come soccorrere il mondo della profonda miseria, proliferante a ritmi annuali dal 2 al 3 per cento e oltre, che registrava **la morte di 24.000 persone per fame ogni giorno**. L'Africa in cinquant'anni quadruplicava la sua popolazione malgrado carestie, guerre o pandemie e, se nel duemila settanta città nel mondo già superavano la soglia dei quattro milioni di abitanti, **nei Paesi in Via di Sviluppo le aree urbane crescevano 4 volte più rapidamente che nei paesi ricchi**. L'Africa, più ancora dell'Asia e dell'America Latina, vantava le peggiori baraccopoli del mondo, autentiche cloache di povertà e miseria dove la rabbia dei poveri era una bomba innescata in attesa di esplosione. A fine secolo **Nairobi contava circa 3 milioni di abitanti dei quali circa il 60 % era costretto a vivere nell' 1,5% della terra residenziale disponibile**; immense **Baraccopoli** crescevano al margine della **Barabbaccopoli** dei ricchi, la Nairobi bene, la città-giardino descritta da Hemingway. Se si pensa che le previsioni della popolazione mondiale sfondavano i **9,3 miliardi nel 2050** appariva evidente come la questione primaria, o pregiudiziale per la salute futura del pianeta, fosse la questione demografica, ovvero una strategia efficace di contenimento delle nascite nei paesi poveri, dato che gli aiuti finanziari del mondo esterno fino a quel non avevano avuto altro effetto che sovraccaricare la cosiddetta «**bomba demografica**».

Ancora una volta il presidente degli Stati Uniti George W. Bush si distingueva per acume analitico, ed efficacemente intuiva che la bomba demografica andava combattuta sul suo stesso piano: così preparava una nuova campagna militare contro l'Iraq.

Non minore preoccupazione destavano i fenomeni di estremizzazione climatica, sia dal lato della siccità che da quello delle alluvioni, il surriscaldamento globale del pianeta con il conseguente scioglimento delle calotte polari e innalzamento del livello delle acque, che nel giro di pochi decenni avrebbero portato alla scomparsa di intere aree di costa. Una ricerca australiana sosteneva che al crescere dell'1% della temperatura dell'acqua raddoppiasse la taglia dei giovani calamari e, dopo la pesca di un calamaro la cui lunghezza era di 12 metri nelle acque della Tasmania, ci si preparava ad una nuova epoca di orrendi mostri nella quale il mostro più terrificante era l'uomo stesso.

Ma la più inquietante rappresentazione del processo in atto nel mondo semindustriale o preindustriale rimaneva quell'enorme nube **tossica**, spessore 3 chilometri e vastità 16 milioni di chilometri quadrati, che sovrastava l'Asia, dal mare Arabico all'oceano Pacifico.

Tale nube tossica, da molti definita come la nube marrone asiatica, era una enorme poltiglia atmosferica color cacca incombente sull'umanità. E le previsioni metereologiche annunciavano quaranta giorni e quaranta notti di piogge acide!!!



9

io INTANTO PRENDO IL SOLE

IL DILUVIO ACIDO UNIVERSALE

Parte II

(ovvero: FATE L'AMORE NON LA GUERRA)

“Lupo marsicano”

“Presente!”

“Foca monaca”

“Presente!”

“Tigre siberiana!”

“Estinta!”! (porc...)

“Elefante africano”

“Estinto!” (cazz...)

“Gorilla...beh?!”

“Aspetti che cerchiamo meglio.”

“No ragazzi, non si può andare avanti così: ho mezza Arca vuota!” sbottò infine Noè scoppiando a piangere. A fatica i suoi collaboratori riuscirono a farlo smettere spiegandogli che c’era già il diluvio e non era il caso di piovere sul bagnato, di peggiorare la situazione, che una soluzione si sarebbe comunque trovata per riempire l’Arca...magari dei clandestini albanesi o africani.

Molto lontano dal luogo d’imbarco, mentre le ultime specie animali non estinte riparavano sull’Arca, e già dell’Umanità si parlava in termini di ricordo, ancora un paio di strani individui litigavano animatamente e cercavano di distruggersi a vicenda. Erano il dittatore Saddam e il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Ma quando le nubi tossiche spensero la visibilità in una melassa marrognolo-diarroica, quando le piogge acide cominciarono a corrodergli i missili, le portaerei, i fucili, le mani, i piedi, sollevando nell’aria fantasmi a buchi come emmenthal, disperati corsero verso l’Arca di Noè con quante forze possedevano, e trafelati si gettarono ai piedi di Mosè...ehm, Noè!

“Beh?!”

“Fammi salire Mosè...ehm Noè!”

“Fammi salire Mosè...ehm Noè!”

“Veramente per salire bisogna essere in coppia!”

Allora Bush si guardò a destra e Saddam si guardò a sinistra...e che sorpresa!! Guarda chi c'è!! Come per un tacito accordo, come a dire “Ne discuteremo dopo di quelle piccole questioni personali, piccoli screzi senza importanza nevvvero?”, si rivolsero senza esitazioni a Mosè..ehm Noè.

“Facci salire vecchio! Siamo in coppia. Non vedi?”

“Ma ragazzi...siamo al completo o non lo avete capito ancora? Arrivate tardi : il posto degli sciacalli è già stato preso, come anche quello degli avvoltoi e quello dei vermi... effettivamente fino a poche ore fa c'erano diversi posti liberi, ma sono già stati occupati dai giornalisti.”

“Ma io sono il presidente degli Stati Uniti - gridò Bush - e lui è con me! Ha capito?! IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA!!!”

“Guardate ragazzi...vi voglio aiutare, ma solo perché mi sembra che voi siate dei grandi amici e l'amicizia è una bella cosa. Effettivamente potrei ammettervi come sottocategoria dei vermi se accontentate di sistemarvi in uno sgabuzzino....però...in definitiva no...non posso farvi salire!”

“COME?!! Le ho già detto che io sono il presidente degli STATI UNITI. E' CHIARO?!!Come non può?!”

“Sentite...la presenza delle specie animali sull'Arca di Noè è legata ad una condizione precisa, e cioè la capacità di riprodursi e di perpetuare la specie...e non credo che voi...”

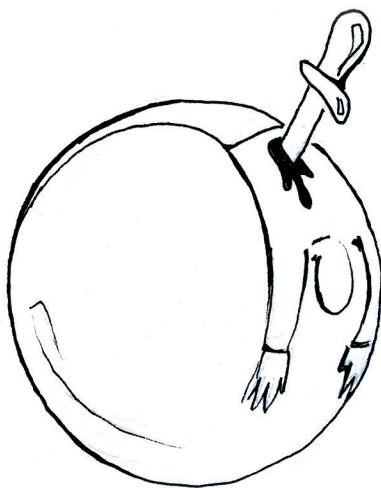
“Tutto è possibile al Presidente degli Stati Uniti d'America!”

Senza pensarci due volte Bush si gettò su Saddam e gli diede un grande bacio sulla bocca, dopodiché entrambi, mano nella mano, felici salirono sull'arca di Noè.

**“Guai a coloro che il Signore
troverà con gli occhi asciutti”**



e quando tutto esploderà io ti proteggerò amore mio,
non so ancora come
ma ci proverò



NO-TIZIE

- *Inaugurata ieri a Firenze alla presenza del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il primo tratto della nuova linea di FiloBush che porta da P.zza Indipendenza a P.zza della Libertà Duratura.*
- *A causa dei rischi di infiltrazioni terroristiche di Commandos palestinesi, sarà proibita quest'anno la vendita di presepi natalizi senza presidi militari israeliani.*
- *L'aria è commestibile! E' questo lo straordinario risultato cui sono approdati gli scienziati americani : si attendono gli sviluppi di una ricerca che potrebbe risolvere definitivamente il problema della fame nel mondo....*
- *Si calcola che almeno settecentomila persone, con un'alta percentuale di bambini, sia rimasto vittima di mutilazioni a causa di mine anti-uomo o campagne di bombardamento. Un esercito di invalidi, privi di un piede, di entrambi i piedi di una gamba o di una mano affolla le strade dell'Afghanistan. Ma il Presidente Bush ha assicurato che gli Stati Uniti daranno una mano alla popolazione Afgana... UNA mano?*
- *Si sono concluse con un risultato del 99,9 periodico di consensi, le libere tra virgolette elezioni che riconfermano il mandato del Presidente tra virgolette iracheno Saddam Hussein per i prossimi quattro anni, migliorando ulteriormente il precedente risultato del 99,96 %. Si calcola che non abbia fornito il suo appoggio al Rais in questa occasione solo un iracheno su tutti. Per migliorare ulteriormente questo storico risultato e arrotondare la cifra al 100% si attendono con ansia le nuove armi di precisione americane, le cosiddette bombe intelligenti.*

- *Gli sforzi per una risoluzione pacifica della crisi in corso tra stati uniti e Iraq annoverano una singolare iniziativa di un gruppo di civili iracheni, che hanno inviato al presidente Gorge Dabliù Bush, come auspicio per una pace duratura, un omaggio di cinque Kg di salatini.*
- *Per il ciclo “Gli ultimi saranno i primi” mandiamo in onda un dossier sullo sforzo della diplomazia internazionale di giungere ad una nuova risoluzione ONU che contempli l’uso della forza come ultima possibilità.*
- *Singolare protesta per la pace di una bambina di cinque anni, Monica, che ieri è sfilata per le vie del centro con un cartello “Nessuno ha il diritto di togliermi la vita”...ah no?!*
- *Scippata una vecchietta in via del Mezzetta, all’uscita dell’ufficio postale, da una coppia di giovani che si sono dileguati in motocicletta senza lasciare traccia. Le strane coincidenze tra il mezzo impiegato per lo scippo, cioè una motocicletta, con il mezzo impiegato dal mullah Omar per fuggire dall’assedio di Kandahar, appunto una motocicletta, fanno supporre che dietro questo ennesimo episodio di borseggio ci sia l’organizzazione terroristica di Al Qaeda.*
- *A causa del surriscaldamento globale del pianeta Terra, proporzionalmente diretto al surriscaldamento della situazione politica internazionale, quest’anno i fiocchi di neve scenderanno ciascuno singolarmente omologato col paracadute USA.*

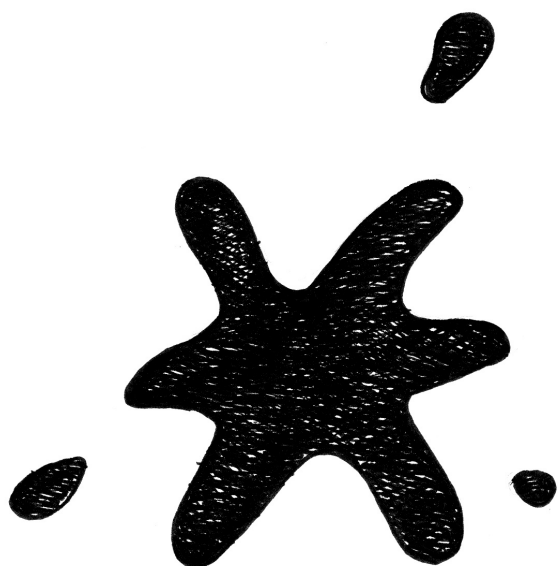
UNA FINE DA STRONZI

Era mattina e il signor Otto stava scrivendo sul suo portatile una lettera della massima importanza, quando una improvvisa fitta allo stomaco lo fece riparare di gran fretta nel bagno. Seduto sulla tazza del cesso, tra gli spasmi si chiedeva “Che cosa ho mangiato che può avermi fatto male?” Infine si rialzò sollevato, tirò su i pantaloni, e un istante prima che fosse investito dall’inondazione dello scarico, gli parve di vedere un omino galleggiare nel cesso.

Giorno dopo. Stessa ora. Il signor Otto di nuovo corre verso il bagno, interrompendo il suo lavoro. Scorregge tuoneggiano nell’appartamento. “Dovrò farmi delle analisi?” si chiedeva tra gli spasmi il signor Otto. Infine si rialzò sollevato, tirò su i pantaloni, ma stavolta accese la luce e si diede ad esaminare con attenzione la propria merda....Si! Allora non era stata un’allucinazione: tra i riflessi della sua faccia gonfia, in fondo al cesso, effettivamente galleggiava un omino di escremento, uno stronzo che aveva tutta l’aria di essere annegato da ore ed ore: solo il dorso emergeva, mentre braccia gambe e testa affondavano nell’acqua. “Merda...” proferì turbato il signor Otto. Il giorno dopo stessa storia, e poi niente. Semplicemente Il signor Otto non ci pensò più.

Passarono gli anni e divenne un potente armatore, ebbe una vita piena di soddisfazioni. Arricchì, arricchì e arricchicchirichì, se la godette eccome facendo il gallo, e ingrassò ingrassò ingrassò fino a diventare rotondo come il pianeta terra.

Un giorno il suo yacht naufragò al largo delle isole Maldive durante una tempesta. Dopo aver lottato con le onde per ore, galleggiato inutilmente con la sua grossa pancia, il signor Otto pensò fosse giunta la sua ora. Lo avrebbero ritrovato il giorno dopo annegato, nell’acqua piatta di quiete dopo la tempesta. Già vedeva i titoli dei giornali. Fu allora che in un lampo gli tornò in mente quello stronzo di tanti anni addietro. Fu la prima volta che pensò all’esistenza di un Dio supremo. E anche l’ultima.



FINE
(stronzi a parte)



CITY LIGHTS ITALIA
luci della città firenze